

A cura di Clara Longhini e Pietro Della Mea
IVAN DELLA MEA
LA CITTA' POSSIBILE



Interventi su “L’Unità”, 1988-1993
Editoriale Jaca Book – Milano- 2012. pp. 366 € 22,00

Pubblicato dalla Jaca Book, a cura di Clara Longhini e Pietro Della Mea, il libro raccoglie una parte degli articoli scritti da Ivan della Mea per il quotidiano l’Unità tra il 1988 e il 1993, il titolo è lo stesso della rubrica: *La città possibile*.

La raccolta restituisce pagine di storia recente, fa rivivere un film su quella *Milano da bere* vista però con un’altra angolatura, quella delle periferie, della gente comune. Riflessioni di vita vissuta, quindi, sofferta, che lui stesso ha subito mettendosi dalla parte dei diseredati, degli ultimi, che l’hanno ispirato a forgiare quell’idea di convivenza solidale, che include e non dimentica.

E’ Della Mea a fare strada in questo cammino, maestro di una intera generazione, che oggi, a tre anni dalla sua scomparsa, può ancora aiutare a capire e dare fiducia in un futuro possibile.

Il suo sguardo acuto, unico, parte e si dipana da un quartiere periferico della zona sud-Milano, dal circolo “Arci Corvetto”, volutamente eletto ad osservatorio privilegiato dal basso. Queste pagine sono anche la narrazione in forma lieve e divertente, delle vicende degli ultimi, da lui definiti “*i cittadini della pena*”, “*gli umani del dolore*”.

Per coloro che non vogliono dimenticare, quindi virtuali abitanti della *città possibile*, così voluta e sperata da Ivan, queste pagine suscitano grande commozione, tanto è viva la sua parola il suo essere profondamente etico nel desiderarla. *Città possibile* costruita sull’analisi quotidiana delle contraddizioni, mattone su mattone, edificio dopo edificio, con molta cura, amorevolmente, al punto da concludere ogni sua riflessione con questa citazione. *Città possibile* crocevia ideale di pulizie diverse, morali e ambientali, veri tratti culturali caratteristici il cui equilibrio tra diritti e doveri sono espressione della sensibilità e della cultura della gente che la abita. Utopia? No: ottimismo della ragione.

Una *città possibile* centro ideale di un mondo, fulcro di una intuizione, quella del “radicarsi nel territorio dove si vive” a lungo ponderata, provata e sofferta, speculare a quella “*impossibile*” che quotidianamente siamo abituati a vivere.

Nella prefazione Moni Ovadia pone l’accento su uno degli aspetti caratteristici del pensiero critico di Ivan che, senza sconti o parzialità riconosce tra le cause del degrado anche “*i continui e sistematici cedimenti di una sinistra senza più bussole con politiche compiacenti verso il peggio...*”

Se si analizzano i vari articoli, non c’è pessimismo o catastrofismo, ma una prassi sensibile e lungimirante, forme con cui declina la sua concreta ipotesi di società giusta, prodotto ed effetto di impegno civile e di “*essere di sinistra*” con il cuore.

Aprire gli occhi a tanti, indicando una strada praticabile, ma necessariamente in contro tendenza. Invita ad una scelta di campo, certo difficile, ma in primo luogo praticata da lui stesso. Artista poliedrico, cantautore, scrittore, grande e scomodo talento, da sempre in cammino verso sentieri impervi e faticosi, assunti con orgoglio, ironia e consapevolezza. In un articolo della raccolta, del luglio 1989, *Memoria storica con sfratto*, parla dell’incresciosa vicenda dello sfratto e il successivo allontanamento da Milano dell’Istituto Ernesto De Martino di cui Ivan fu Presidente per molti anni. Attualmente l’Istituto *per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario*, che raccoglie la nastroteca, emeroteca, biblioteca e discoteca tra le più importanti d’Europa, risiede a Sesto Fiorentino(FI) e continua a vivere, cuore della memoria e della cultura profonda di un’Italia che si vuole annullare e far dimenticare.

La Milano *impossibile* di quegli anni, tutta apparenza e corruzione, non ha saputo “conservare” respingendo, questo prezioso archivio. Per la città resterà una vergogna pesante come un macigno,

imputabile non solamente alle istituzioni, ma anche a una sinistra che si è “chiamata fuori”, per disinteresse, nei confronti della memoria, caposaldo invece di una Milano *possibile*.